

«Vi racconto le falsità di questa riforma»

Tocci non ritira le dimissioni e rilancia: «Il mio esempio servirà ai giovani
Bisogna rischiare per le proprie idee. Ora aspetto che decida il Senato»

Lavoro

«Si continua a credere che abbassando l'asticella dei diritti riprenda la crescita»

Antonio Angeli
a.angeli@iltempo.it

■ Walter Tocci non arretra di un millimetro. La sua decisione di dimettersi da senatore non cambia neppure davanti alle lusinghe che gli ha lanciato ieri Matteo Renzi. E che sia un politico «tutto d'un pezzo» lo aveva già ampiamente dimostrato ai tempi in cui era vicesindaco e assessore alla mobilità della Giunta Rutelli, alla fine degli anni '90. Scontrandosi con tassisti, cittadini e dipendenti pubblici per portare avanti le sue idee su come doveva cambiare la «mobilità» romana. E se allora non ha cambiato una virgola di quello che aveva in testa, oggi ribadisce che, una volta presa una decisione, indietro non si torna. «Ho molto apprezzato le parole di Renzi. Le dimissioni sono un atto doloroso e difficile, non si danno per finta. Ora spetta all'aula accettarle o respingerle».

Ma dunque questo è un addio alla politica?

«No, anzi è un incitamento ai giovani a impegnarsi in politica, rischiando per le proprie idee, contribuendo a migliorare il rapporto dei partiti con la società».

Parliamo di lavoro: perché il disegno-delega del governo non la convince?

«Si continua a far credere che abbassando l'asticella dei

Senza legge

«La gran parte della precarietà si regge su pratiche di illegalità e elusione»

diritti riprenda la crescita. L'esperienza dovrebbe averci convinto che la svalutazione del lavoro ha contribuito pesantemente alla crisi della produttività totale dei fattori perché ha ridotto la capacità di innovazione. Si continua a contrapporre i garantiti e i non garantiti mentre è evidente che entrambi hanno perso diritti nel ventennio, come certifica ormai anche l'Ocse attribuendo all'Italia uno dei massimi indici di precarizzazione.

La contrapposizione è ancora più falsa in questo disegno di legge poiché mantiene il reintegro per i lavoratori occupati e lo toglie ai giovani neoassunti. Si continua nella politica dei due tempi - "ora aumentiamo la precarizzazione, e poi verranno gli ammortizzatori sociali". Fin dalle leggi Treu la promessa non è mai stata mantenuta e anche stavolta il passo indietro nei diritti è certo e immediato mentre il sussidio di disoccupazione è incerto e insufficiente».

Come sarebbe possibile, a suo parere, avviare una ripresa?

«Bisogna superare la sfiducia in noi stessi. Si ritiene che l'Italia non possa essere diversa da come è oggi, non sia in grado di modificare la sua struttura economica tradizionale ormai messa fuori gioco dalla competizione internazio-

nale. Si pretende di risolvere il problema eliminando i diritti e riducendo i salari, già oggi i più bassi in Europa. Sembra una scelta di buon senso ma è una via senza uscita. I paesi emergenti saranno sempre nelle condizioni migliori di costo per vincere la concorrenza. L'unico modo per mantenere il rango di grande paese consiste invece nel migliorare il livello tecnologico, la specializzazione del tessuto produttivo, l'accesso nell'economia della conoscenza».

Qual è, a suo parere, la prima emergenza del Paese?

«La riforma più difficile in Italia consiste nel far rispettare la legge. La gran parte della precarietà nel lavoro subordinato si regge su una pratica di illegalità ed elusione. In questa proposta si delega il governo a fare tutto, tranne che a organizzare un efficiente sistema di controlli sulle condizioni di lavoro. Basterebbe rafforzare il corpo degli ispettori del lavoro e incrociare le banche dati con la lotta all'evasione fiscale e previdenziale, con l'obiettivo di sopprimere il lavoro nero».

